

# arte\_e critica 95

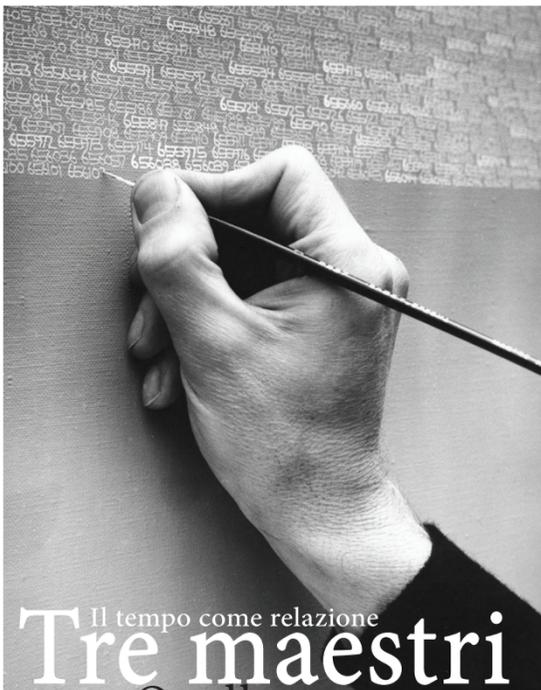
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Roma  
Periodico trimestrale anno XXVII autunno - inverno 2020/2021 - 12 ottobre 2020 - Numero 95 Euro 10,00

**COVER: SARA ENRICO**  
**PIERO GILARDI. FROM NATURE TO ART / DALLA NATURA ALL'ARTE**  
**THE CAUTIOUS PROMETHEUS, BETWEEN AESTHETICS AND FUNCTIONALISM /**  
**IL PROMETEO CAUTO, TRA ESTETICA E FUNZIONALISMO**  
**VITTORIO BRANDI RUBIU, UN CRITICO INATTUALE**  
**A CONTEMPORARY GRAND TOUR IN SEARCH OF TODAY'S ITALIAN ART /**  
**UN GRAND TOUR CONTEMPORANEO ALLA SCOPERTA DELL'ARTE ITALIANA ATTUALE**  
**HYPERPOLIS AND THE CITY OF DEGROWTH / HYPERPOLIS E CITTÀ DECRESCENTE**  
**GERMANO CELANT E MAURIZIO CALVESI**  
**LARA-VINCA MASINI E LA MEMORIA DEL FUTURO**

**LES LEVINE / LEE MYUNGMI / MAURIZIO CAMERANI / SIMONE BERTI**  
**LUCA VITONE / GIOVANNI ANSELMO / MASSIMO UBERTI**



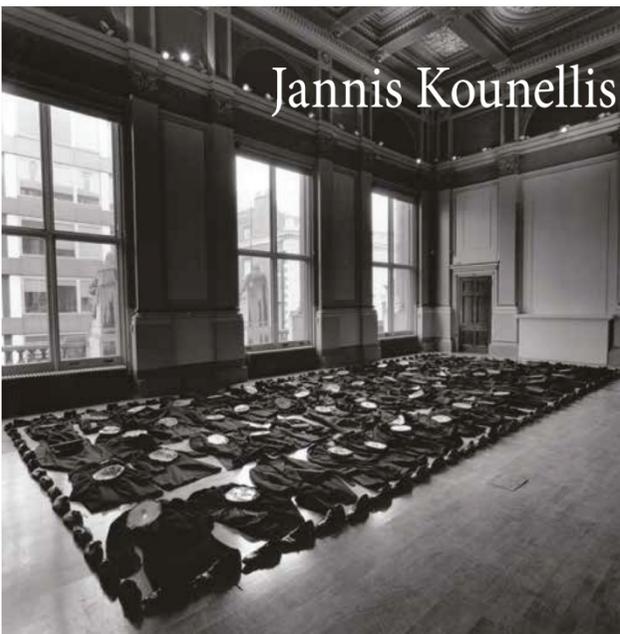
9 771591 294000 00095



Il tempo come relazione  
**Tre maestri**  
Roman Opalka



Ilya Kabakov



Jannis Kounellis

## Lóránd Hegyi Tre Maestri Interrogazione sul tempo Roman Opalka Ilya Kabakov Jannis Kounellis

“I tre grandi artisti che in questo saggio sono oggetto di riflessione e analisi in riferimento alla loro concezione del Tempo come metafora centrale dell'intera struttura di significato dell'opera d'arte, nell'ottica dunque dello sviluppo temporale del processo percettivo inteso come esperienza intellettuale, emozionale, e persino catartica, hanno influenzato i paradigmi, gli strati referenziali, le narrazioni del pensiero artistico, le forme, i contesti, nonché i materiali usati nell'espressione artistica degli ultimi cinquant'anni.”

Electa

## Lóránd Hegyi

Un interessante saggio sull'opera di tre grandi artisti contemporanei, la cui opera è riletta a partire dal concetto di Tempo come metafora centrale della struttura di significato dell'opera d'arte.

Questo nuovo volume della collana Pesci Rossi affronta, nelle parole di Lóránd Hegyi, tre grandi artisti contemporanei, qui oggetto di riflessione e analisi in riferimento alla loro concezione del Tempo come metafora centrale dell'intera struttura di significato dell'opera d'arte, nell'ottica dunque dello sviluppo temporale del processo percettivo inteso come esperienza intellettuale, emozionale, e persino catartica.

 **Electa**

www.electa.it

# 95 arte\_e critica

**Arte e Critica**  
periodico trimestrale, anno XXVII  
numero 95 autunno - inverno 2020

**Direttore Responsabile**  
Roberto Lambarelli  
**Codirettore**  
Daniela Bigi  
**Redazione**  
Ilaria Bacci, Tabea Badami  
**Segreteria di redazione**  
Tommaso Lambarelli  
**Traduzioni**  
Emanuela Nicoletti

tel +39 06 44360514  
redazione@artecritica.it  
www.artecritica.it  
distribuzione in edicola: So.di.p.  
stampa: Arti Grafiche Celori - Terni

**Abbonamento a 4 numeri:**  
€ 40,00 per l'Italia  
€ 58,00 per i paesi UE  
€ 68,00 per i paesi extra UE  
€ 90,00 per Africa, America, Asia, Australia  
**Abbonamento sostenitore € 350,00**

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1  
DCB Roma - Iscr. Tribunale di Roma n. 280/96



**COVER / IN COPERTINA**  
Sara Enrico, *The Jumpsuit Theme*, 2019 (detail)  
Photo Archivio fotografico MART, Alessandro Nassiri  
Courtesy MART and the artist

- 014 **EDITORIALE**  
di Roberto Lambarelli
- 016 **SARA ENRICO. ENIGMATIC "ABITO/HABITUS"** / ENIGMATICO ABITO/HABITUS  
by / di Daniela Bigi
- 024 **PIERO GILARDI. FROM NATURE TO ART** / DALLA NATURA ALL'ARTE  
by / di Valérie da Costa
- 027 **PIERO GILARDI. CARTES D'INVITATION**  
by / di Roberto Lambarelli
- 030 **THE CAUTIOUS PROMETHEUS, BETWEEN AESTHETICS AND FUNCTIONALISM** /  
IL PROMETEO CAUTO, TRA ESTETICA E FUNZIONALISMO  
by / di Massimiliano Scuderi
- 046 **VITTORIO BRANDI RUBIU, UN CRITICO INATTUALE**  
di Roberto Lambarelli
- 058 **RACCONTO IN BREVE**  
intervista a Vittorio Brandi Rubiu a cura di Roberto Lambarelli
- 064 **A CONTEMPORARY GRAND TOUR IN SEARCH OF TODAY'S ITALIAN ART** /  
UN GRAND TOUR CONTEMPORANEO ALLA SCOPERTA DELL'ARTE ITALIANA ATTUALE  
by / di Elisa del Prete and / e Silvia Litardi
- 076 **LES LEVINE. NO OPINION**  
interview by / intervista a cura di Massimiliano Scuderi
- 083 **CONVERSAZIONE BIOGRAFICA CON MAURIZIO CAMERANI**  
a cura di Federica Maria Giallombardo
- 087 **QUESTIONING OF NARRATIVES. CREATING VISUAL VOCABULARY.**  
**SOME REMARKS TO LEE MYUNGMI'S PICTORIAL PRAXIS**  
by Lóránd Hegyi
- 090 **50 ANNI DI ATTIVITÀ DI ARTIVISIVE**  
conversazione con Sylvia Franchi
- 093 **HYPERPOLIS AND THE CITY OF DEGROWTH** / HYPERPOLIS E CITTÀ DECRESCENTE  
by / di Daniela Bigi
- 096 **LE ARBOREE VOLANTI DI SIMONE BERTI**  
di Barbara Garatti
- 098 **SPAZIO AMATO. MASSIMO UBERTI AT HYPERMAREMMA 2020**  
by / di Giulia Pollicita
- 100 **MOSTRARE ARCHITETTURA E DESIGN**  
di Luca Galofaro
- 104 **LA NOSTRA STORIA IN UN INTERNO**  
di Luca Galofaro
- 106 **CUBA PRE MUNDO. LA VOCE DELLA FORESTA**  
di Tabea Badami
- 108 **LARA-VINCA MASINI E LA MEMORIA DEL FUTURO**  
di Tabea Badami
- 110 **SUL FONDO, UNA SOTTILE LEGGEREZZA. LUCA VITONE E ROMANISTAN**  
di Daniela Bigi
- 111 **PARTE DEL TUTTO, VERSO OLTREMARE E DI LÀ DA QUELLO. NELL'OPERA DI GIOVANNI ANSELMO**  
di Lorenzo Pietropaolo

# A CONTEMPORARY GRAND TOUR IN SEARCH OF TODAY'S ITALIAN ART / UN GRAND TOUR CONTEMPORANEO ALLA SCOPERTA DELL'ARTE ITALIANA ATTUALE

by / di Elisa Del Prete and / e Silvia Litardi

"Thank you for accepting! It wasn't taken for granted, seeing how recently you were appointed."

"When would I get to meet thirty Italian artists again? Meeting artists is the most important part of our work."

It's the evening of 11 November 2019, at the Osteria San Carlino in Bologna, and Sandra Patron – neo-director of the CAPC in Bordeaux – is speaking. A few days later, Teresa Riccardi, director of the Museo Sivori in Buenos Aires, offers her congratulations for a level of quality she hadn't expected, while Raija Koli, director of Frame Contemporary Art Finland in Helsinki, initially taciturn and more hesitant than the others, on the last day confesses:

"I hadn't really understood why I had been invited, and only now is it clear to me. It has been a unique opportunity which opened my eyes on artistic research that I was completely unaware of."

Sandra, Teresa and Raija are just three of the ten international guests involved in the third edition of the *Grand Tour d'Italie*: a networking programme devised by the Direzione Generale Creatività Contemporanea (DGCC) of the Ministry of Cultural Heritage and Activities and Tourism (MiBACT), entrusted in 2019 to NOS Visual Arts Production (the production division of the Nosadella.due Association, founded by the undersigned Elisa Del Prete and Silvia Litardi). The others, by whom we have decided to feature a number of opinions, were Öykü Özsoy, curator at the Istanbul Modern; Lloyd-Anthony Smith of the South-African Foundation Nirox near Johannesburg; Anton Lederer, historical co-founder of Rotor in Graz; Anna Lovecchio, curator at the CCA of the NTU (Nanyang Technological University) in Singapore; Vitalija Jasaitė, vice-director of the RUPERT residency project in Vilnius; Golnoosh Heshmati, curator of the independent platform in Teheran, Sazmanab; and Jürgen Bock, director of Maumaus in Lisbon, who, unfortunately fell ill the day before he was due to leave.

In general, they confided to us, they did not expect to find so much variety, both aesthetic and in research terms, as well as so much professionalism. And this led us to reflect on a number of points.

Firstly, it was a private networking event, such as those that companies and the movie industry habitually carry out on the occasion of fairs and biennials, a moment of close examination of artistic work under the gaze and judgment of foreign professionals: a rare phenomenon within the contemporary art system, yet one which appears to have been long overdue. Secondly, clearly the generational change that has begun to concern artists (and curators) who are today in their forties (down to the younger ones of course) is marking an ever sharp-

"Grazie per aver accettato! Non era scontato, con la tua nomina così fresca."

"Quando mi ricapitava di conoscere trenta artisti italiani? Conoscere gli artisti è la cosa più importante del nostro lavoro."

È la sera dell'11 novembre 2019, all'osteria San Carlino di Bologna, e chi parla è Sandra Patron, neodirettrice al CAPC di Bordeaux. Qualche giorno dopo Teresa Riccardi, direttrice del Museo Sivori di Buenos Aires, si congratula invece per una qualità che non si aspettava, mentre Raija Koli, direttrice del Frame Contemporary Art Finland di Helsinki, inizialmente silenziosa e più titubante degli altri, l'ultimo giorno confessa:

"Non avevo esattamente capito perché mi aveste invitata, solo ora mi è chiaro. È stata un'occasione unica che mi ha aperto gli occhi su una ricerca artistica che non conoscevo per niente."

Sandra, Teresa e Raija sono solo tre dei dieci ospiti internazionali coinvolti nella terza edizione del *Grand Tour d'Italie*, un programma di networking ideato dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea (DGCC) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (MiBACT), affidato nel 2019 a NOS Visual Arts Production (soggetto di produzione dell'Associazione Nosadella.due di cui Elisa Del Prete e Silvia Litardi, che scrivono, sono fondatrici).

Gli altri, di cui abbiamo raccolto qui solo alcuni pareri, sono stati Öykü Özsoy, curatrice all'Istanbul Modern, Lloyd-Anthony Smith della Fondazione sudafricana Nirox nelle vicinanze di Johannesburg, Anton Lederer, storico co-fondatore di Rotor a Graz, Anna Lovecchio, curatrice al CCA della NTU (Università Tecnologica Nanyang) di Singapore, Vitalija Jasaitė, vicedirettrice della residenza Rupert di Vilnius, Golnoosh Heshmati, curatrice della piattaforma indipendente di Teheran Sazmanab e Jürgen Bock, direttore di Maumaus a Lisbona, che, sfortunatamente, si è ammalato il giorno prima di partire.

In generale, ci hanno confidato, non si aspettavano di trovare tanta varietà, estetica e di ricerca, e tale professionalità. E questo ci ha fatto riflettere su alcuni punti.

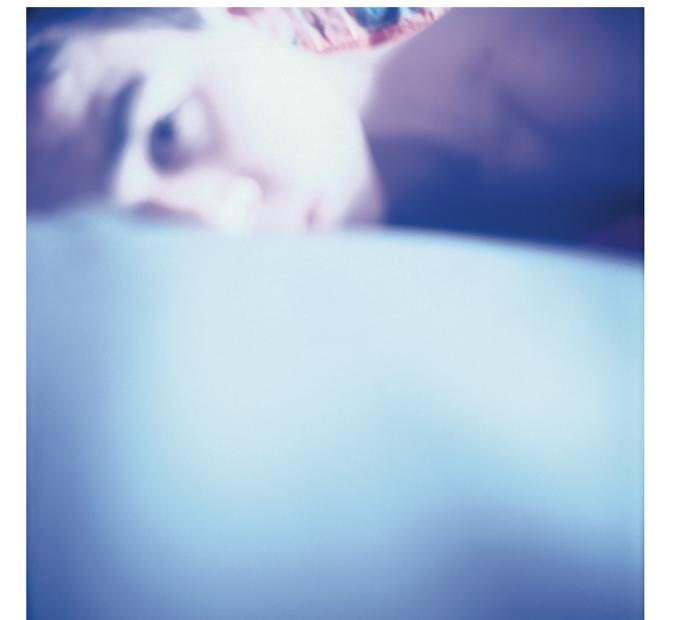
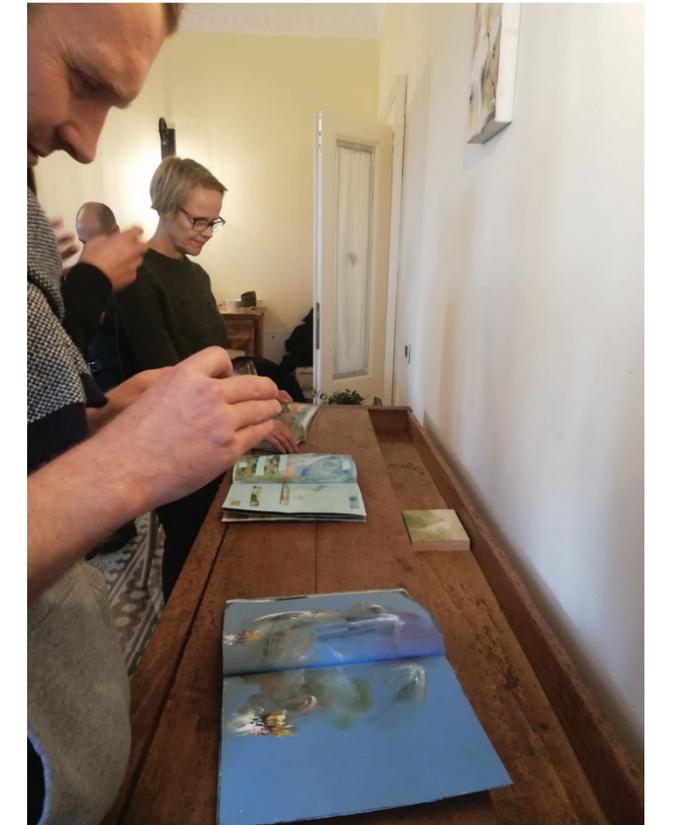
Primo. Si è trattato di un networking a porte chiuse che aziende e industria cinematografica fanno con consuetudine in occasione di fiere e biennali, di un momento di confronto serrato sul lavoro artistico sotto lo sguardo e il giudizio di professionisti esteri, raro nell'ambito del sistema dell'arte contemporanea che, invece, pare proprio averne bisogno.

Secondo. È chiaro che il cambio generazionale che ha iniziato a riguardare artisti (e curatori) oggi quarantenni (fino ai più giovani naturalmente) vede una svolta verso un grado sempre maggiore di professionalizzazione.

Terzo. L'arte sta evidentemente andando controtendenza, mostrando come la "competenza" e la "professionalità" siano valori reali di cui necessita.



from the left clockwise: Flavio Favelli presents his site-specific work *Sala d'Attesa* (Bologna, 2007) to the international guests of the "Grand Tour d'Italie 2019"; Angelo Bellobono, installation view of artist books' exhibition *Moving Borders*, L'Aquila, 2019; Giovanni Ozzola, *Autoritratto*, 1999. Photo © Giovanni Ozzola; Mattia Pajè, *Chi va piano va sano e va lontano*, 2019. Photo Francesco Basileo. Courtesy the artist; Luana Perilli, *Bilingual self-portrait*, 2018. Courtesy The Gallery Apart, Rome





Daide D'Elia, *Fresco*, Todi, 2018. Photo © M3Studio. Courtesy the artist; below: Giacomo Zaganelli, *Non a tutti piace l'erba*, Florence, 2008. Courtesy the artist

er turn towards professionalisation in the sector.

Thirdly, art is obviously bucking the general trend, showing how "skill" and "professionalism" are indeed real and necessary values.

Alterazioni Video, Andreco, Sara Basta, Angelo Bellobono, Riccardo Benassi, Carola Bonfili, Simone Cametti, Chiara Camoni, Canecapovolto, David Casini, Federico Cavallini, Giulia Cenci, Luca Coclite, Davide D'Elia, Maria Adele Del Vecchio, Roberto Fassone, Flavio Favelli, Giovanni Giaretta, Grossi Maglioni, Valentina Medda, Jacopo Miliani, Giovanni Ozzola, Mattia Pajè, Luana Perilli, Mariagrazia Pontorno, Anna Raimondo, Ivana Spinelli, Sasha Vinci, Giacomo Zaganelli and Virginia Zanetti. These are the selected artists, thirty in total, of various ages and geographical origins, many "based" off the beaten track of the main art routes, far from the main railways stations and airports. Representatives of a heterogeneous, multi-faceted, exploratory and experimental art scene, they share unique visions, in their own words, showing us how art manages to cut itself a margin as it were, a space of potential with a degree of authority capable of keeping us alert.

With *Grand Tour d'Italie 2019*, the underlying premise of the "Grand Tour" as an erudite journey of discovery around the *Bel Paese* is maintained and updated on the basis of the principle that intellectual confrontation on the key issues of our day is essential for a culture of dialogue and sharing, in which the gaze of the other on a particular cultural context may provide precious and otherwise unobtainable points of reflection.

The format adopted was a programme of presentations by individual artists in the two institutional venues chosen for the *Grand Tour*, or rather the MAMbo – Museo d'Arte Moderna di Bologna and the Academy of Fine Arts of L'Aquila. One artist every forty minutes, for a total of five-eight artists a day, with a formula of direct dialogue, doing away with the informality typical of the studio visit, and – on the contrary – fostering a very high level of concentration.

After the first two days, we found ourselves immersed in a flow that swept us away, and on which we were hooked: a multi-lingual flow that stirred and stimulated our thought processes,

Alterazioni Video, Andreco, Sara Basta, Angelo Bellobono, Riccardo Benassi, Carola Bonfili, Simone Cametti, Chiara Camoni, Canecapovolto, David Casini, Federico Cavallini, Giulia Cenci, Luca Coclite, Davide D'Elia, Maria Adele Del Vecchio, Roberto Fassone, Flavio Favelli, Giovanni Giaretta, Grossi Maglioni, Valentina Medda, Jacopo Miliani, Giovanni Ozzola, Mattia Pajè, Luana Perilli, Mariagrazia Pontorno, Anna Raimondo, Ivana Spinelli, Sasha Vinci, Giacomo Zaganelli, Virginia Zanetti.

Ecco gli artisti selezionati, trenta in totale, di varie età e provenienze geografiche, molti "basati" fuori dalle rotte principali dell'arte, lontani da ferrovie e aeroporti. Rappresentanti di una scena artistica eterogenea, sfaccettata, esplorativa e sperimentale, hanno condiviso visioni uniche, con parole proprie, mostrandoci come l'arte riesca a ricavarsi un margine per dire, uno spazio di possibilità, con un'autorità in grado di tenerci vigili.

Con *Grand Tour d'Italie 2019* la premessa sostanziale del Grand Tour come viaggio di scoperta erudita verso il Bel Paese si conserva e attualizza secondo il principio che il confronto intellettuale sulle questioni che animano l'oggi sia insostituibile per una cultura del dialogo e della condivisione in cui lo sguardo dell'altro su un preciso contesto culturale può rilevare evidenze preziose altrimenti irrintracciabili.

Il format adottato è stato quello di un programma di presentazioni dei singoli artisti presso le due sedi istituzionali individuate nel percorso del *Grand Tour*, quali il MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna e l'Accademia di Belle Arti a L'Aquila. Un artista ogni 40 minuti, per un totale di 5-8 artisti al giorno, secondo uno schema di dialogo frontale, che ha tolto al programma l'informalità tipica della studio visit alimentando, al contrario, un grado di concentrazione altissima.

Dopo le prime due giornate ci siamo trovati immersi in un flusso che ci ha completamente rapiti, isolati, assuefatti; un flusso multilinguistico che ci ha frullato e poi spazzolato il pensiero rendendolo al tempo stesso estremamente lucido. Man mano che gli artisti si succedevano, il ritmo si armonizzava, incalzavano le domande, si discutevano corrispondenze.

A posteriori abbiamo riflettuto sul fatto che questa dimensione di "straripamento" in cui ci siamo ritrovati alla fine del quinto giorno altro non era che la condizione cui la contemporaneità ci immerge ogni giorno. Ogni giorno pratichiamo inconsapevolmente esercizi di traduzione. Immersi in un flusso incalcolabile di linguaggi ci alleniamo continuamente a saltare da una lingua a un'altra, da un codice a un altro, sperimentando l'aggiornamento del nostro non più biologico DNA al *meme* di turno. E ci siamo accorte che l'arte cui stiamo di fronte non ne resta estranea, elaborando, invece, risposte, aprendo strade, guidandoci altrove, anche oltre l'arte stessa.

Accomunati da un'epoca che cerca di definire il cambio di paradigma



making them at the same time extremely clear-minded. As the artists followed on from one another, the rhythm began to harmonise, questions were posed and correspondences were discussed.

In retrospect, we reflected on the fact that this dimension of "overflow" in which we found ourselves at the end of the fifth day was nothing more than the condition in which the contemporary sphere immerses us on a daily basis. Every day we unconsciously adopt translation practices. Immersed in an incalculable flow of different languages, we continuously train ourselves to jump from one tongue to another, from one code to another, sensing the adaptation of our no longer biological DNA to the meme in question. And we realised that the art we are dealing with does not remain extraneous to it, but rather it comes up with answers and opens paths, guiding us elsewhere, even beyond art itself.

Sharing an era that seeks to define the paradigm shift necessary in order to go beyond a socio-economic but also cultural and human model, one in deep crisis, these artists offer an open investigation into what the possible reactions might be – no longer only in aesthetic terms – to our era.

Beyond any linguistic or thematic limitation, the sample of artists chosen come to terms with a present that calls into question both linguistic and procedural experimentation, with the need to question no longer just the image itself, but the artifice that gives rise to it and its possibilities, such as all the potential inherent to form, matter, technology and relationships. Born into the postmodern, inhabitants of the post-human, these artists have each constructed a language of their own, experimenting with crafts techniques and new technologies, nurturing their curiosity beyond the *denouement*, observation beyond spectacularisation and experience beyond science.

What they share is the fact of being unable to stop themselves, both in terms of discovery and investigation, from searching inside themselves and coming face to face with others. Even where it appears intimate, the main propensity is towards a universal gaze, one not based on academic learning but on art as a tool with which to explore those worlds sealed off within the world, and on a way of thinking in line with that continual process of translation which the contemporary sphere calls for. If it is true that we live in a context where the image is now a false simulacrum, bereft of its iconic value, it is right here and now that art may define its own privileged space: one of meaning outside the existent and its need for understanding. Every work is a universe that remains partly untranslatable, and it is on that very untranslatability that we focus our attention, for it is in that indeterminate space, in that unexplored interstice that we are interested in remaining, beyond any definition, solution or judgement.

In a contemporaneity where we live in fear of not understanding, of remaining isolated, in which there is a constant phobia of information and an anxiety of performance, in which we are reassured by the control of our privacy and our desiderata in accordance with the master of the moment; in the age of acronyms and abbreviations, of an Anglo-Saxon academy that defines every phenomenon, an age of emotions synthesised into

Canecapovolto, *CCVCAB041*, 2017. Photo Canecapovolto. Courtesy White Garage, Catania

al quale è chiamata per superare un modello socio-economico, ma anche culturale e umano, in crisi, questi artisti offrono un'indagine aperta su quelle che sono possibili reazioni, non più solo estetiche, al nostro tempo.

Oltre ogni confine linguistico o tematico, il campione di artisti che abbiamo scelto si confronta con un presente che chiama in causa una sperimentazione sia linguistica che processuale, con la necessità di mettere in discussione non più, e non solo, l'immagine in sé, ma l'artificio che la origina e le sue possibilità, come le potenzialità della forma, della materia, della tecnologia, delle relazioni.

Figli del postmoderno, abitanti del postumano, questi artisti hanno costruito ognuno un proprio linguaggio, sperimentato tecniche artigiane e nuove tecnologie, coltivato la curiosità oltre la denuncia, l'osservazione oltre la spettacolarizzazione, l'esperienza oltre la scienza.

Quel che li accomuna è il fatto di non riuscire a fermarsi, nella scoperta come nell'indagine, nel guardare dentro di sé come nel porsi a confronto con l'altro.

La propensione, anche laddove appare intimista, è quella di uno sguardo universale, che non fa leva su un apprendimento accademico ma sull'arte come strumento per esplorare i mondi racchiusi nel mondo, e di un pensiero allenato a quel processo continuo di traduzione che la contemporaneità richiede.

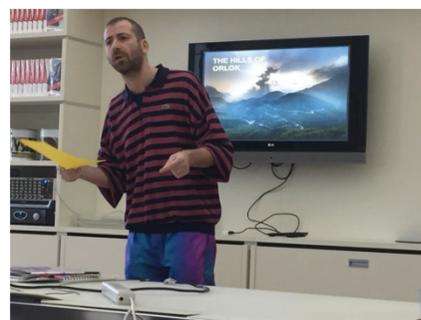
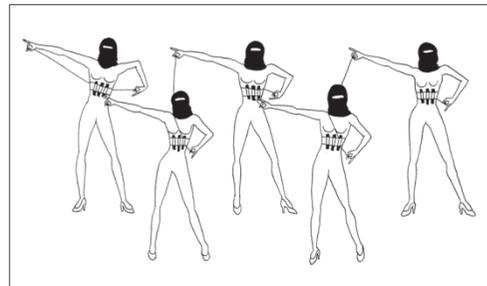
Se è vero che viviamo in contesti in cui l'immagine è ormai un falso simulacro privato del suo valore iconico, è proprio qui e ora che l'arte può ricavarsi un suo spazio privilegiato, uno spazio di senso fuori dall'esistente e dalla sua necessità di comprensione. Ogni opera è un universo che resta in parte in traducibile ed è proprio su quell'intraducibilità che poniamo l'attenzione, perché è in quello spazio indeterminato, in quell'interstizio inesplorabile che ci interessa restare, oltre ogni definizione, soluzione, giudizio.

In una contemporaneità in cui viviamo nel terrore di non capire, di restare isolati, in cui vige la fobia dell'informazione, e l'ansia da com-





from the left clockwise: Sara Basta, *Welcome, Rome, 2019*. Photo © Sara Basta. Courtesy the artist; Ivana Spinelli, *Global Sisters, 2nd Series (27)*, 2008. Photo © Ivana Spinelli. Courtesy of the artist and private collection; Roberto Fassone, studio visit, MAMbo, Bologna, 2019



icons, of the flourishing of neologisms, of textbook conversations, and, worse, in the age in which our audience – i.e. the “general” one – often does not know how to define “what” it went to see, whether it was an exhibition or a performance, a lithograph or a painting, and speaks of recitals instead of shows and of galleries instead of museums. In this paradoxical lack of the space and time needed to be there, for the personal elaboration of an experience, for the development of autonomous critical thought, for an unknowing gaze: this is where art remains vigilant, where it responds to misunderstandings and nuances, creating a non-conforming space of ambiguity, one to be “disambiguated”, in which it investigates what remains on the sidelines of our attention, ennobling its noise, excess and error.

Let us now come to our thirty artists. Almost half of them do not come from a strictly artistic path and are actually very much at ease shifting from one language to another, not only in terms of their formal medium but very much in terms of experience and exploration. Many of them do not have a “mechanical” practice, but come to the final work by shifting time after time between numerous passages and intermediate languages.

Let us think of the work of **Andreco**, of his fascination rooted in the world of science, mathematics and engineering, from his speaking through schemes, graphs and diagrams... of how he conquered not only the walls of our cities but also the squares through his powerful performances. Thanks to his research in the academic field, Andreco intercepted a sensitive topic with mathematical intuition: climate change (at a time when civil society had not yet been sensitised to the theme on a mass scale) and “transferred” his skills onto a level of aesthetic elaboration; he forged an icon, the black diamond that afforded him recognition, almost as if he wanted to immediately get over the formal issue in order to concentrate on the humanist impact that he had acknowledged through art with regard to scientific evidence.

Likewise, **Davide D’Elia** originally trained as a visual designer, and so it is natural for him to approach a new work on the basis

petenza, in cui il controllo delle nostre privacy e dei nostri desiderata assieme al master di turno ci rassicurano; nell’epoca degli acronimi, delle sigle, di un’accademia anglosassone che definisce ogni fenomeno, delle emozioni sintetizzate in icone, del fiorire dei neologismi, delle conversazioni da manuale, e, peggio, nell’epoca in cui il nostro pubblico, quello “generico”, spesso non sa definire “cosa” è andato a vedere, se una mostra o una performance, una litografia o un quadro, e parla di recita invece che di spettacolo, di galleria dentro un museo; in questa paradossale mancanza di spazio e tempo per esserci, per un’elaborazione personale di un’esperienza, per lo sviluppo di un pensiero critico autonomo, per uno sguardo ignorante, ecco, l’arte resta vigile, risponde per equivoci e sfumature, creando uno spazio di ambiguità non conforme, da “disambiguare”, in cui indaga ciò che resta ai margini della nostra attenzione, nobilitando il rumore, la scoria, l’errore.

Veniamo dunque ai nostri trenta artisti.

Quasi la metà di loro non provengono da un percorso strettamente artistico e anzi si trovano a proprio agio a saltare da un linguaggio a un altro, non solo in termini di medium formale ma proprio in termini di esperienza e esplorazione. Molti di loro non hanno una pratica “meccanica”, ma giungono all’opera finale muovendosi ogni volta tra numerosi passaggi e linguaggi intermedi.

Pensiamo al lavoro di **Andreco**, al fascino che risiede nel suo provenire dal mondo scientifico, matematico, ingegneristico, dal suo parlarsi per schemi, grafici, diagrammi... a come ha conquistato non solo i muri delle nostre città, ma anche le piazze con le sue potenti performance. Grazie alle sue ricerche in ambito accademico, Andreco ha intercettato con intuito matematico un *topic* sensibile, il *climate change* (in anni in cui la società civile non era ancora sensibilizzata massivamente) e ha “trasferito” la sua competenza su un piano di elaborazione estetica, ha forgiato un’icona, il suo diamante nero che l’ha reso riconoscibile, quasi volesse subito levare di mezzo la questione formale per concentrarsi sull’impatto umanistico che ha riconosciuto nell’arte rispetto alle evidenze scientifiche.

Non diversamente **Davide D’Elia** proviene da una formazione di visual designer, ed è imprescindibile per lui approcciarsi a un nuovo

on the right: Riccardo Benassi, *Daily Desiderio*, 2018. Photo © Alberto Faneli. Courtesy of the artist and ArtLine Milano; below: Anna Raimondo, *Mi porti al mare?*, 2016, HD video 16/9, 14’18”. Courtesy the artist

of how it might be communicated, of the need to test the effectiveness of an idea, for its scope for synthesis in a title or a logo is closely bound up with impulses and receptive mechanisms that lie at the heart of his research into perception and time.

**Giacomo Zaganelli** works almost on the same level as a marketing manager, putting himself forward as an artist, curator and researcher and deploying not only artistic visions but a whole series of skills and languages useful for thinking, testing and producing each project in almost total independence, yet in sharp contrast with what the final work transmits. A work like *N.A.T.P.L.E. \_ Non A Tutti Piace L’Erba*, created for Piazza Ghiberti in Florence in 2008, viewed by the public as an intervention promoted by the city council, was instead carried out by him entirely, from the research funds to its promotion: two thousand square metres and fifty tonnes of grass laid down over a single night on the square, thanks to the help of forty people recruited for the purpose as well as a number of passers-by. An extraordinary action in an ordinary space of a city, highlighting the potential of an undervalued place, of which most citizens will never fully know the origins: as ephemeral and temporary as site-responsive art must be, activating a community and sowing new thoughts.

Several times during the days of the *Grand Tour*, as curators we found ourselves directing the artist where there was a lack of precise specification of a medium, of a final form of the work, a dimension or form of display of the work, and we worried whether the interlocutors were able to accurately communicate concrete data to the guests, also with a view to their possible invitation to exhibitions or future projects. And yet none of our international guests seemed concerned about it. Several times, on the contrary, when faced with a formal statement on a work, they criticised its closure and found it more interesting to leave the mechanisms underpinning the research open.

It is also true that the work is also (or above all) form, and we talk about it when we are in front of it. However, what these artists proposed to us was the liminal state of the work itself, that impregnable privilege that is naïvely labelled as “incomprehensible”, but which actually coincides with the freedom to move beyond a specific language defined as “artistic”.

“From my point of view, the practices that intrigued me the least were those nailed down to the repetition of certain forms – i.e. those that tend to transform formal solutions into formulae



lavoro a partire da come potrà essere comunicato, perché la necessità di testare l’efficacia di un’idea dalla sua possibilità di sintesi in un titolo o in un logo, ha strettamente a che fare con impulsi e meccanismi ricettivi che stanno alla base della sua ricerca sulla percezione e sul tempo.

**Giacomo Zaganelli** opera quasi al pari di un marketing manager, proponendosi come artista, curatore, ricercatore e mettendo in atto non solo visioni artistiche, ma tutta una serie di abilità e linguaggi utili a pensare, testare, realizzare ogni progetto quasi in totale autonomia in contrasto con quello che il lavoro finale, invece, trasmette. Un’opera come *N.A.T.P.L.E. \_ Non A Tutti Piace L’Erba*, realizzata per Piazza Ghiberti a Firenze nel 2008, letta dal pubblico come intervento promosso dalla città, ricade interamente sulle sue forze, dalla ricerca fondi alla comunicazione: 2000 mq per 50 tonnellate d’erba stese in una sola notte sulla piazza grazie all’aiuto di 40 persone reclutate, oltre ai passanti. Un atto stra-ordinario nello spazio ordinario di una città, per rendere visibile il potenziale di un luogo sottostimato, di cui la maggior parte dei cittadini non saprà mai del tutto l’origine, effimero e temporaneo come l’arte *site responsive* deve essere, attivando una comunità e seminando un pensiero.

Più volte nelle giornate del *Grand Tour* ci siamo trovate, da curatrici, a indirizzare l’artista laddove mancava di indicare con precisione una tecnica, una forma finale del lavoro, una dimensione o modalità espositiva dell’opera, prese dalla preoccupazione che gli interlocutori riuscissero a registrare con precisione il dato concreto, anche ai fini di un possibile invito a mostre o progetti futuri.

Ebbene, nessuno dei nostri ospiti internazionali pareva invece preoccuparsene. Più volte, anzi, di fronte alla dichiarazione formale di un lavoro biasimavano la sua chiusura reputando altresì interessante lasciare aperti i meccanismi che guidavano la ricerca.

Vero è che l’opera è anche (o soprattutto) forma, e di essa parliamo quando ci stiamo davanti. Tuttavia ciò che ci hanno proposto questi





Simone Cametti, *Paesaggio*, 2014. Courtesy Francesca Antonini Arte Contemporanea, Rome; below: Alterazioni Video, *Ambaradan*, frame image from video, 2015. Courtesy the artists

(however successful) – and those in which poetic impulse and cosmic afflatus (however sincere) are wrapped up in all too much rhetoric. I appreciated the subversive elusiveness of Canecapovolto; the ironic relationality of Grossi Maglioni; the sculptural torment of Giulia Cenci; the sophisticated concision of Riccardo Benassi; the explosive irreverence of Alterazioni Video. And I could go on...” (Anna Lovecchio)

On the last day in Bologna, Alessandro Aiello of the Sicilian collective **Canecapovolto** took a plane from Catania straight to the museum. We waited for him for almost an hour, pulling a handbrake on a schedule laid out with split-second precision. Equipped with an old Czechoslovakian sampler, an FM synthesiser and a friend who was lending him a portable amplifier, he arrived without a care, no knowledge of English, and took fifteen minutes to assemble the equipment before spending the last fifteen at his disposal in which he projected a collage slideshow behind him, along with sudden pure sound, which at times veered towards noise. The audience is disoriented; some close their eyes in a state of absolute pleasure, others keep them fixed on him to observe his behaviour. Alessandro has no intention of presenting the work (despite our repeated warnings): not out of arrogance or rebellion but out of honesty. For him, the opportunity is to share his work, to start out with him from the work itself, the cry of urgent experimentation that lays claim to the desire to reconfigure expectations and technological addiction. The day before was the turn of **Anna Raimondo**, who had asked for the use of a microphone. The artist denied the guests any “first impression” of her, providing only the sound of her voice, while her body remained hidden.

“The performance presentation by Anna Raimondo surprised me. Then I found the same force also in her work. Her ability to interact with the audience, making her critical points of view understandable and audible. In this way, the context of her work becomes unique thanks to her words, coming across as radiophonic art, sound art and performance. What I liked most about her practice was the way she also managed to be socially involved.” (Golnoosh Heshmati)

All Anna Raimondo’s work revolves around the vocal element, of which she explores both the symbolic and the relational level:

the voice is a sound that differentiates each and every one of us, defining a precise identity, but it’s also a state of listening, both between individuals and between people and the surrounding environment. In this sense, from her own body the attention shifts to every body, thus speaking to us of a *social body*, a sphere encompassing experiences, narratives and discourse, which together make up a sense of belonging. Voice is language, a space between the work and the onlooker, endowed with meaning, a text that becomes con-text.

We are introduced to a *political body* by the research of **Ivana Spinelli**, who in a project like *Minimum* – the complexities of which were discussed in great detail – places the accent on the body as a unit of measurement of the norms regulating the working conditions in the worldwide Made in Italy industry. Meanwhile, in the work of **Valentina Medda**, the body often serves as a *support*, just like a canvas or the armature of a sculpture. In the project *Untitled*, she mapped the cracks in the walls of towns where she had lived, only to then turn them into a catalogue of tattoos, which she then made available to a number of tattoo artists so they might transfer them onto the bodies of their clients. Marking a pact of metaphorical reciprocity between skin and wall – both vital membranes and layered surfaces – the tattooed bodies make up the nodes of a network on which the discourse adopted by the artist is inscribed.

“In Argentina, the figure of the crack is re-signified not only as a line across the wall that divides us or that signals a crisis, but an indelibly ‘tattooed’ mark. In Latin America, it’s the image of the divisions between neo-liberalist stances and progressivism, but in actual fact also the architecture and the urban environment have always been a great source of inspiration for Argentinian artists – I’m thinking here of Jorge Macchi or Pablo Siquier, to name but a few, and of course of the intervention by Doris Salcedo at the Tate.” (Teresa Riccardi)

The body presented here is thus an active space, one that receives and reacts, learns and reflects, putting together rituals and narratives, while at the same time stating its essence as a unit of measurement of the world.

Also starting out from a research project closely linked to performance, the duo **Grossi Maglioni** today rethinks the body also within the context of a broader, family, civic and human community, to the point of endowing it with a contagious presence, capable of forming an agora, like in the project titled *Occupazioni*, in which the presence of the artists – conversing with the architecture of private or public spaces – becomes an activating and aggregating hallmark.

It’s often workshop practice that accompanies this research, as



Grossi Maglioni, *Occupazioni: The perpetual dialogue Tent*, Novi Sad, Serbia, 2018. Photo © Rastko Zekić. Courtesy Novo Kulturno Naselje, Serbia and Creative Europe Platform “Magic Carpets”; below: Federico Cavallini, *Richard Serra*, Livorno, 2018. Photo Juan Pablo Macias. Courtesy Salvator Rosa gallery

the process of investigation of a multitude. And while on one hand it appears to us that the body is treated as the site of inscription of an experience which, being necessarily personal, serves as the activator of a collective body, on the other – with an elastic effect – it’s in the act of sharing that we recognise our own identity. Along similar lines, a work like that of **Sara Basta**, which is developed largely through participatory workshop sessions, stages the very value of the encounter, and of extending one’s baggage to the point where one can see that of others. Hers is a work on potential, which starting from largely common and everyday elements, blends origins, generations and genres/ genders, in an approach that stretches over time without a final goal in mind, until it comes to an end by unforeseeable means. The body as seen by these artists is no longer just a female body, but one that treasures that which it is endowed with, in a process of constant rethinking and reconfiguration of the single as part of a *social body*.

From the workshop to shared action to the street intervention and even the tattoo, this is all research that also necessarily investigates the relationship with others as a *public* element, thus questioning the category itself.

Likewise, work like that of **Roberto Fassone** addresses the public directly in a playful, bewitching manner, shortening distances and creating a relationship, including the audience within a state of proximity; instead, **Simone Cametti** uses his own body like a film roll onto which to capture extreme experiences that do not foresee any public presence, yet which open up issues of collective interest from a distance.

In the work of **Jacopo Miliani**, the interweaving of word, gesture and space gives rise to performances (both live and on video) in which the body constitutes the raw material for creation, on the same level as a sculptural work that forges an object. Making queer and gay themes a key point of his research (and above all the lack of critical thought in this field in Italy), he repositions the audience as spectators, placing them before unusual bodies, ones that act in disarming ways and contexts, with a precise and enthralling use of aesthetics, triggering an innate sense of voyeurism. Not by chance, research into language is central for him, to the point that in 2014, he set up *SelfPleasurePublishing*:

artisti è lo stato liminale proprio dell’opera, quel privilegio inespugnabile che viene ingenuamente etichettato come “incomprensibilità”, ma che in realtà coincide con la libertà di muoversi al di fuori di un unico specifico linguaggio definito “artistico”.

“Dal mio punto di vista, le pratiche che mi hanno incuriosito di meno sono quelle inchiodate sulla ripetizione di determinate forme – che cioè tendono a trasformare soluzioni formali in formula (per quanto di successo) – e quelle in cui slancio poetico e afflato cosmico (per quanto sinceri) sono avviluppati in troppa retorica. Ho apprezzato l’inafferrabilità sovversiva di Canecapovolto; la relazionalità ironica di Grossi Maglioni; il tormento plastico di Giulia Cenci; la sofisticata concisione di Riccardo Benassi; l’irriverenza esplosiva di Alterazioni Video. E potrei continuare...” (Anna Lovecchio)

L’ultimo giorno bolognese Alessandro Aiello del collettivo siciliano **Canecapovolto** ha preso un aereo da Catania per arrivare direttamente al museo. Lo abbiamo aspettato quasi un’ora, un freno a mano in un palinsesto scandito al minuto. Munito di un vecchio campionario cecoslovacco, un sintetizzatore FM e un’amica che gli presta l’amplificatore portatile, arriva senza affanno né preoccupazione, nessuna parola d’inglese, e impiega 15 minuti per montare l’attrezzatura prima degli ultimi 15 a sua disposizione in cui, facendo scorrere alle sue spalle uno slideshow di collage, improvvisa suono puro, che a tratti diventa rumore. La platea è disorientata, alcuni chiudono gli occhi in uno stato di assoluto piacere, altri glieli tengono inchiodati addosso per osservare le sue azioni. Alessandro non ha alcuna intenzione di presentare il lavoro (nonostante le nostre ripetute avvertenze), ma non per arroganza o ribellione, bensì per onestà. Per lui l’occasione è quella di condividere il proprio lavoro, di farci procedere insieme a lui dall’opera stessa, il grido di una sperimentazione urgente che rivendica il desiderio di riconfigurare aspettative e assuefazione tecnologica.

Il giorno prima era stato il turno di **Anna Raimondo**, che aveva richiesto l’uso di un microfono.

L’artista ha interdetto agli ospiti la “prima impressione” lasciando presente solo l’ascolto della sua voce, mentre il suo corpo restava nascosto.

“La presentazione performativa di Anna Raimondo mi ha sorpreso. Poi ho ritrovato la stessa forza anche nel lavoro. La sua capacità di





Jacopo Miliani, *Deserto*, 2017, still image from video. Courtesy the artist

a publishing project of his own in which the relationship between text and image is the main protagonist.

Various artists among those we saw blend their approach with writing, making us wonder whether this might be an answer to the much-commented lack of critical investigation (by curators) supporting the complexity of the contemporary art-historical debate.

*Daily Desiderio* by **Riccardo Benassi** is a collection of works that are “unfinished” (up until the death of the artist) of which we do not know the exact origins, trapped within the display of a LED information panel installed in a residential park on a permanent basis. Just as *Morestalgia* is a curtain of LEDs (using a technology which is unique in the world despite the simplicity of its appearance) through which viewers penetrate a virtual image bathed by the rain of a discourse developed especially by the artist on the basis of the nostalgic effects it generates: “morestalgia” is in fact that sense of nostalgia in the era of social networks, when what we lack is not the places or the people that we have actually experienced or encountered, but those contacts substituted by virtual simulacra. There are many artists investigating the potential and the effect of technology in phenomenological terms, how it is changing our relationship with the world, altering our perception of reality, influencing our choices and our consumption, leading our thought and imagination elsewhere. The collective **Alterazioni Video** drives technology towards reality and vice versa, managing to narrate worlds forever on the verge of the believable.

“I greatly appreciated the synthesis between ‘research and aesthetics’ by the Alterazioni Video collective, as well as the primeval propensity towards adventure which goes hand in hand with an absolutely innovative form of experimentation, capable of illustrating the world more than any other approach. And I immediately imagined the incredible footage and stories that they would be able to come up with about South Africa.” (Lloyd-Anthony Smith)

Similarly, **Giovanni Giaretta** toys with the equivocal elements of language and the mind, using technology to recount the heritage of a past generation or to construct lifelike scenarios that go hand in hand with a rather more incredible reality. For more than two years, **Carola Bonfili** has been working on the writings of Franz Kafka, drawing inspiration for a cycle of works ranging from sculpture, performance, video and virtual

interagire col pubblico rendendo comprensibili e udibili i suoi punti di vista critici. In questo modo, il contesto del suo lavoro diventa unico proprio grazie alle sue parole posizionandosi come arte radiofonica, sound art e performance. Quel che ho amato di più della sua pratica è stato il modo in cui riesce ad essere anche socialmente impegnata.” (Golnoosh Heshmati)

Tutto il lavoro di Anna Raimondo ruota attorno all'elemento vocale, di cui esplora sia il livello simbolico che quello relazionale: la voce è quel suono che differenzia ognuno di noi definendo un'identità precisa, ma è anche condizione di ascolto, tra persone e tra persone e ambiente circostante. In tal senso dal proprio corpo l'attenzione si sposta a ogni corpo parlandoci di un *corpo sociale*, bacino di confluenza di esperienze, narrazioni, discorsi che insieme costituiscono un'appartenenza. La voce è linguaggio, uno spazio tra l'opera e chi la fruisce denso di significati, un testo che diventa con-testo.

A un *corpo politico* ci ha introdotto la ricerca di **Ivana Spinelli** che in un progetto come *Minimum*, ampiamente discusso nella sua complessità, pone l'accento su un corpo divenuto unità di misura delle norme che regolano le condizioni di lavoro dell'industria mondiale del Made in Italy.

Mentre nel lavoro di **Valentina Medda** il corpo spesso diventa un *supporto*, al pari di una tela o dell'armatura di una scultura. Nel progetto *Untitled* ha mappato le crepe urbane dei muri delle città in cui ha vissuto per poi farne un catalogo di tatuaggi, che ha poi messo a disposizione di alcuni tatuatori per imprimerli sui corpi dei loro clienti. Sancito un patto di metaforica reciprocità tra pelle e muro, entrambi membrane vitali e superfici stratificate, i corpi tatuati costituiscono i nodi di una rete su cui si iscrive il discorso messo in atto dall'artista.

“In Argentina la figura della crepa viene ri-significata non solo come una linea sul muro che ci divide o che segna un dramma, ma come un marchio ‘tatuato’ indelebilmente. In America Latina è l'immagine delle divisioni tra guide neoliberiste e progressismo, ma in realtà anche l'architettura e l'ambiente urbano sono sempre stati fonte di ispirazione per artisti argentini, penso a Jorge Macchi o Pablo Siquier, per citarne alcuni, e naturalmente all'intervento di Doris Salcedo alla Tate.” (Teresa Riccardi)

Il corpo che ci viene presentato è dunque un luogo attivo, che accoglie e reagisce, impara e riflette, costruendo rituali e narrazioni, e al tempo stesso affermando la sua essenza di unità di misura del mondo.

Partito anch'esso da una ricerca strettamente legata alla performance, il duo **Grossi Maglioni** ripensa oggi il corpo anche nel contesto di una comunità più ampia, familiare, civica, umana, fino a investirlo di una presenza contagiosa in grado di creare un'agorà, come nel progetto *Occupazioni*, dove la presenza delle artiste, entrando in dialogo con l'architettura di luoghi privati o pubblici, ne diventa segno attivatore e aggregatore.

È spesso la pratica laboratoriale ad accompagnare queste ricerche, come processo di indagine di una moltitudine. E se da un lato ci pare che il corpo venga trattato come luogo di iscrizione di un'esperienza che, necessariamente personale, funge da attivatore di un corpo collettivo, dall'altro, con un effetto elastico, è nella condivisione che riconosce una propria identità.

Non distante, un lavoro come quello di **Sara Basta**, che si sviluppa principalmente tramite azioni laboratoriali e partecipate, mette in scena proprio il valore dell'incontro, del rotolare il proprio bagaglio fin dove s'intravede quello dell'altro. Il suo è un lavoro sul potenziale,

reality in which a parallel world takes shape: one we are tempted to believe in.

All of them, along with many other artists, reject a strictly hi-tech aesthetic, producing works with an almost retro or at least artisanal flavour to them. Technology and the digital field seem to lead these research projects towards a uchronic and dystopian approach which, in the wake of the stylistic revival of the '90s, renews a demand for “futurability”, in which the artists take their distance from a technology viewed as an end unto itself (despite having studied almost on a scientific level the possibility to push it to the utmost of its potential, yet in such a way that remains understood), embracing instead a form of science fiction that wreaks of cellars and manufacturing machinery, which does not impinge on any form of robot imagery but which on the opposite, with a nostalgic gaze towards reality, ponders what it would have been like if...

Taken to a more strictly sculptural level, this nostalgic outlook (yet one – we think – with passionate overtones), despite not wishing to define a geographical belonging at all costs, says a lot about Italian history and culture, forever torn between the staid tradition/innovation dichotomy.

In this short circuit lies the work of **David Casini** when he inserts protective films from mobile phones or iPads to make room for real landscapes inside his phantasmatic “boxed” museum models, produced through the use of “live” materials – wood, stone and metal – which he works almost exclusively by hand. Like also the obsessive research that **Federico Cavallini** carries out on waste in his perishable “Merzbau”: a far cry (apparently) from the rhetoric of a responsible society, he rather investigates its aesthetic potential, claiming a right to existence for waste, a space in which to ennoble the ignoble, to collect and even re-create what society forgets it has produced. And along similar lines, we ideally also encounter the research of **Giulia Cenci** and her systematic working of residual materials in order to give shape to perverse sculptures which, once installed in an environment, recount an apocalyptic scenario of amputated beings.

“I find the works by these artists respond directly to a specific situation and a local habitat to which the artist belongs, yet mediated through the ability to respond to a broader and global position. As is the case for many contemporary Iranian artists, many of whom now live in countries other than their birthplace, this coexistence of the local and global context has become a strong point in their work, and I find the same thing in those Italian artists who no longer live in Italy.” (Golnoosh Heshmati)

“I believe it interesting how various artists attempt to represent imagery of the Mediterranean. By establishing updated and radical critical languages, far from those of the gaze of the tourist, some of them sense and map out the crises of the Mediterranean among the migrants and the population that live in these territories, both inside and outside Italy, without paternalistic or colonial trimmings.” (Teresa Riccardi)

And so the exchange with our guests continues. We jotted down these notes and reflections that seemed to us to be important

Giulia Cenci, *Territory*, 2019. Photo © Katerina Heil. Courtesy of the artist and SpazioA, Pistoia

che a partire da elementi strettamente quotidiani e comuni, mescola provenienze, generazioni, generi, in un discorso che si protrae nel tempo senza un obiettivo di partenza fino a concludersi in modalità non prevedibili.

Il corpo di queste artiste non è più soltanto un corpo femminile, ma un corpo che fa tesoro di ciò che ha in dote in un processo di costante ripensamento e riconfigurazione del singolo come parte di un *corpo sociale*.

Dal laboratorio, all'azione condivisa, all'intervento in strada fino al tatuaggio, si tratta di ricerche che investigano necessariamente anche la relazione con l'altro in quanto *pubblico* mettendone in discussione la categoria stessa.

Non diversamente un lavoro come quello di **Roberto Fassone** si rivolge al pubblico in modo diretto adottando una modalità ludica, ammalatrice, che accorcia le distanze ponendosi subito in relazione e includendolo nella condizione di prossimità; laddove, invece, **Simone Cametti** usa il proprio corpo come una pellicola su cui imprimere esperienze estreme che non contemplano alcun pubblico in presenza, ma che a distanza aprono questioni di interesse collettivo. Nel lavoro di **Jacopo Miliani** l'intrecciarsi tra parola, gesto e spazio dà vita a performance (*live* o video) in cui il corpo è la sua materia prima di creazione al pari di un lavoro scultoreo che forgia un oggetto. Facendo delle tematiche queer e gay (e soprattutto dello scarso pensiero critico in materia in Italia) un punto saliente della sua ricerca, l'artista ripositiona il pubblico come spettatore mettendolo davanti a corpi insoliti, che agiscono in modalità o contesti spiazzanti con un'estetica precisa e accattivante, che fa scattare l'innato voyerismo. Non a caso la ricerca sul linguaggio è per lui centrale, tanto da avviare nel 2014 *SelfPleasurePublishing*, un suo progetto editoriale in cui la relazione tra testo e immagine è protagonista.

Sono diversi gli artisti che abbiamo visto intrecciare la loro pratica alla scrittura, al punto da chiederci se non si tratti di una risposta alla tanto reclamata mancanza di un'indagine critica (da parte dei curatori) che supporti la complessità del discorso storico-artistico attuale. *Daily Desiderio* di **Riccardo Benassi** è una raccolta di testi “infiniti” (fino alla morte dell'artista) di cui non sappiamo esattamente la provenienza, intrappolati nel display di un pannello informativo a LED permanentemente installato in un parco residenziale. Così come *Morestalgia* è una tenda di led (di una tecnologia unica al mondo nonostante le semplici apparenze) attraverso cui il pubblico penetra un'immagine virtuale bagnato dalla pioggia di un discorso espressamente elaborato dall'artista sulla base degli effetti nostalgici che genera: “morestalgia” è infatti quel sentimento di nostalgia al tempo



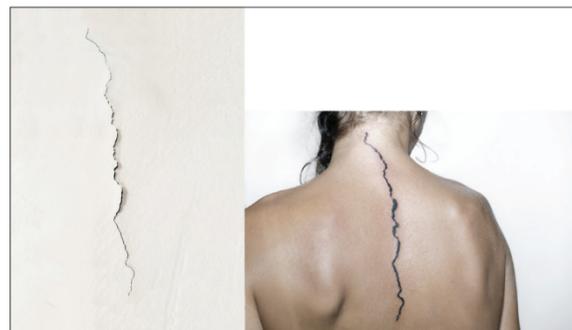


Carola Bonfilii, *Polia*, 2019, still, 4k video, 16'42", sound by Francesco Fonassi. Fondazione Baruchello, Rome; below: Valentina Medda, *Untitled#6*, 2017. Photo © Valentina Medda. Courtesy the artist

to share in the wake of this precious experience behind closed doors, for it appears to us that, at a time like this in which the crisis of the subject is under scrutiny, the artist on the other hand is a full and autonomous subject by virtue of the work s/he produces (the work-object) through which s/he projects him/herself into the world.

Today, 16 March 2020, four months after the *Grand Tour d'Italie 2019*, as we come to the end of this article, we are living under the special measures applied across the entire national territory in the fight against infection from Covid-19: even only where we are concerned, museums and theatres are closed; fairs and cultural events of international standing have been postponed, and flight to and from Italy cancelled. The Schengen agreement has been suspended and the tourist industry is on its knees. And yet, although we are still not ready to deal with the impact that it will have on our system, we know that at all latitudes, people have always drawn the stimulus for rebirth from limitations and restrictions.

The paths traced over five days last November will be reactivated in forms that we are as of yet unaware of, outlining new dialogues and forms of collaboration... And now we cannot but bring this article to a close by recalling the thrill of having met ten guests from four continents and led them both to and around our country, as well as the thirty artists from all over Italy and Europe, in the knowledge that today, that temporary intellectual community would not be allowed to take shape.



dei social, quando a mancare non sono luoghi o persone realmente vissuti o conosciuti, ma è l'esperienza reale di quei contatti sostituiti da simulacri virtuali.

Sono molti gli artisti che stanno indagando fenomenologicamente le potenzialità e gli effetti delle tecnologie, come stiano cambiando le nostre relazioni col mondo, alterando la percezione della realtà, influenzando le nostre scelte e i nostri consumi e portando altrove pensiero e immaginario.

Il collettivo **Alterazioni Video** spinge la tecnologia verso la realtà e viceversa, riuscendo a raccontare mondi sempre al limite del credibile.

“Ho apprezzato molto la sintesi tra ‘ricerca ed estetica’ del collettivo Alterazioni Video, oltre alla propensione primordiale all'avventura che va di pari passo a una sperimentazione assolutamente innovativa in grado di illustrare il mondo più di ogni altro discorso. E ho immediatamente immaginato gli incredibili filmati e le storie che sarebbero in grado di creare sul Sudafrica.” (Lloyd-Anthony Smith)

Non diversamente **Giovanni Giaretta** gioca sugli equivoci della lingua e della mente utilizzando la tecnologia per raccontare il retaggio di una generazione passata come per costruire scenari verosimili che vanno di pari passo a una realtà assai più incredibile.

**Carola Bonfilii** da oltre due anni lavora sugli scritti di Franz Kafka traendone ispirazione per un ciclo di opere che spaziano tra sculture, performance, video e realtà virtuale in cui prende vita un mondo parallelo cui siamo tentati di credere.

Tutti loro, tra altri, si astengono da un'estetica strettamente *hi-tech* producendo opere dal sapore quasi *rétro* o comunque artigianale. Tecnologia e digitale sembrano condurre queste ricerche verso un approccio ucronico e distopico che, sotto il revival stilistico degli anni '90, rinnova una domanda di “futuribilità” in cui gli artisti prendono le distanze da una tecnologia fine a se stessa (pur avendone però studiato quasi da scienziati le possibilità per portarla al massimo delle sue potenzialità in un modo che però resta sottinteso), adottando invece una fantascienza che puzza di cantina e manufatto, che non spinge oltre l'immaginario robot ma che, anzi, con un nostalgico sguardo al reale, si diverte a pensare a come sarebbe andata se...

Portata in ambito più strettamente scultoreo, questa attitudine nostalgica dai toni però appassionati, a nostro parere, pur senza voler definire un'appartenenza geografica a tutti i costi, dice molto di una storia e cultura italiana, sempre banalmente in lotta tra tradizione e innovazione.

In questo corto circuito risiede il lavoro di **David Casini** quando inserisce pellicole di cellulari o iPad per allocare paesaggi reali all'interno dei suoi fantasmatici modelli museali “in scatola”, prodotti tramite materiali vivi, legno, pietra, metallo che lavora quasi solo artigianalmente. Come anche la ricerca ossessiva che **Federico Cavallini** fa sullo scarto nei suoi deperibili “Merzbau”, ben lontana (apparentemente) dalla retorica di una società responsabile, ne investiga piuttosto le potenzialità estetiche, rivendicando un diritto all'esistenza del rifiuto, uno spazio per rendere nobile l'ignobile, per collezionare e finanche ri-creare ciò che la società dimentica di aver prodotto.

E su una deriva affine incontriamo idealmente anche la ricerca di **Giulia Cenci** e il suo operare sistematico con la materia residuale per dar forma a sculture perverse che, installate in un ambiente, narrano uno scenario apocalittico di esseri amputati.

“Trovo che le opere di questi artisti rispondano in modo diretto a una situazione precisa e a un habitat locale cui l'artista appartiene,



And now that we find ourselves isolated, despite working in art implies choosing to be “surrounded”; now that we are still, gazing at deserted cities and not tracing the exploratory paths that our work provides us with constantly; now that the virtual space – felt for the first time here in such a totalising manner – is dictating our physical, relational and creative context, we await with curiosity to take part in the future that will unfold, also through art, in the wake of this loss of direction.

#### GRAND TOUR D'ITALIE 2019

10 Institutions – origins: Europe 50%, Asia 30%, America 10%, Africa 10%.

78% of the international guests already knew the *Grand Tour d'Italie* project, but only 11% knew the Directorate-General for Contemporary Art and Architecture and Urban Peripheries of the Ministry of Cultural Heritage and Activities and Tourism, and nobody recalls ever having worked with them.

33% of them had already been to Bologna, while it was everyone's first visit to L'Aquila.

Of the artists presented, 67% knew at least one of them.

NOS is working with 50% of these institutions with a view to including some of the artists in a project as part of their programming by 2022.

(Translation by Ben Bazalgette)

from left to right: Matteo Piccioni, Alice Bortolazzo, Anna Lovecchio, Raija Koli, Öykü Özsoy, Golnoosh Heshmati, Angelo Bellobono, Elisa Del Prete, Teresa Riccardi, Silvia Litardi, Lloyd-Anthony Smith at Church of San Bernardino, L'Aquila, 2019



attraverso però la capacità di rispondere a una posizione più ampia e globale. Come accade per molti artisti iraniani contemporanei, di cui molti ormai vivono in paesi diversi dalla loro città natale, questa coesistenza di contesto locale e globale è diventato un punto di forza nelle loro opere, e ho ritrovato lo stesso in quegli artisti italiani che non vivono più in Italia.” (Golnoosh Heshmati)

“Trovo interessante come diversi artisti si cimentino nella rappresentazione dell'immaginario del Mediterraneo. Stabiliendo linguaggi critici attuali e radicali, lontani da uno sguardo turistico, alcuni di loro allertano e mappano senza segni paternalistici o coloniali i drammi del Mediterraneo, dei migranti e della popolazione che abitano questi territori dentro e fuori l'Italia.” (Teresa Riccardi)

E lo scambio coi nostri ospiti continua. Abbiamo appoggiato qui appunti e riflessioni che ci sembrava importante condividere dopo questa esperienza a porte chiuse così preziosa, perché a noi pare che, in questo momento in cui si analizza la crisi del soggetto, l'artista sia oggi invece un soggetto pieno e autonomo proprio grazie al lavoro che produce (l'opera-oggetto) in cui proietta se stesso nel mondo.

Oggi, 16 marzo 2020, trascorsi quattro mesi dal *Grand Tour d'Italie 2019*, mentre chiudiamo questo scritto, viviamo le misure straordinarie su tutto il territorio nazionale per contrastare il contagio da Covid-19: solo per quel che più strettamente ci riguarda, musei e teatri sono chiusi, fiere e manifestazioni culturali di calibro internazionale rimandate, voli da e per l'Italia cancellati, Schengen sospeso e indotto turistico in ginocchio. Eppure, sebbene non sia ancora tempo di fare i conti con gli impatti che avrà sul nostro sistema, sappiamo che, a tutte le latitudini, da limitazioni e impedimenti l'uomo ha sempre saputo trovare occasione di rinascita.

Le rotte che si sono disegnate in 5 giorni lo scorso novembre si riattiveranno in modalità che ancora non sappiamo, disegnando nuovi dialoghi e collaborazioni... E ora non possiamo non chiudere questo nostro racconto senza ricordare l'emozione per aver conosciuto e fatto viaggiare verso e nel nostro Paese 10 ospiti provenienti da 4 continenti, oltre ai 30 artisti da tutta Italia e Europa, realizzando che oggi quella comunità intellettuale temporanea non avrebbe potuto prender vita.

Proprio ora, che ci troviamo isolate, noi che lavorando nell'arte abbiamo invece scelto di “circondarci”; che siamo ferme a osservare città deserte rinunciando alle rotte esplorative che il nostro lavoro ci regala con costanza; che lo spazio virtuale, per la prima volta in modo così totalizzante, sta forgiando il nostro contesto fisico, relazionale, creativo... restiamo curiose di prender parte al percorso che verrà tracciato, anche dall'arte, da questo smarrimento.

#### GRAND TOUR D'ITALIE 2019

10 Istituzioni – provenienza: Europa 50%, Asia 30%, America 10%, Africa 10%.

Il 78% degli ospiti internazionali conosceva il progetto *Grand Tour d'Italie*, ma solo l'11% conosceva la Direzione Generale Creatività Contemporanea e Rigenerazione Urbana del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo e nessuno ricorda di averci mai collaborato. WWII 33% di loro era già stato a Bologna, mentre per tutti era la prima visita a L'Aquila.

Degli artisti presentati, il 67% ne conosceva almeno uno.

NOS sta lavorando col 50% di queste istituzioni per portare alcuni degli artisti all'interno di un progetto per la loro programmazione entro il 2022.